Cominciati i concerti estivi

Sempre clima di confusione a Santa Cecilia

Sospesa l'agitazione dei dipendenti, è però più che mai viva l'esigenza di dare all'ente un democratico, autonomo consiglio di amministrazione

In un clima quaresimale, per quanto riguarda il programma misticheggiante della prima serata, e in un clima di confusione, per quanto riguarda il resto, si è avviata, martedì, la breve stagione sinfonica estiva (otto concerti) che l'Accademia di Santa Cecilia è solita svolgere alla Basilica di Massenzio.

Per quanto concerne la quaresima, basti dire che il programma comprendeva la *Sonata sopra Sancta Maria*, di Monteverdi, la *Sinfonia di Salmi*, di Stravinski e il *Te Deum*, di Bruckner.

Il brano di Monteverdi, tolto dal *Vespro della Beata Vergine*, ha rivelato soltanto la beata incoscienza di chi ha potuto dirigerlo, suonarlo, ascoltarlo in una inammissibile monumentalizzazione della partitura. Ma il pubblico ha ben condannato l'iniziativa, rimanendo in assoluto silenzio, alla fine del brano. C'è voluto uno scatto del direttore, Lovro von Matacic, il quale si è messo a battere i piedi sul podio (una specie di *nunc est pulsandum*), per ottenere qualche applausino.

La *Sinfonia di Salmi*, subito dopo, è incappata in una strana situazione, per cui il direttore stava per dare il via, quando ancora non erano sistemate le arpe, trasportate in orchestra, tutte avvolte nei panni che le proteggevano dall'umidità.

L'esecuzione stravinskiana si è adeguata a una lettura d'insieme, con un finale che, per bontà degli esecutori, si è un po' riscaldato, fino a sembrare la processione finale del primo atto della *Tosca*.

La «doppia fuga», prima dell'*Alleluja*, aveva avuto l'andamento di un «doppio mortorio», peraltro appartato sotto la superstite volta della Basilica, e non coinvolgente il pubblico.

Le sorti della serata si sono rialzate con il *Te Deum* di Bruckner (Bozena Ruk-Focic, Genia Las, Vincenzo Manno, Robert Amis El Hage erano gli ottimi solisti), disturbato però dal clacson delle macchine (trovano il transito vietato e suonano per il dispetto), e specialmente dalle autoambulanze, le quali hanno invece transito libero e potrebbero — avendo la strada completamente sgombra — rinunciare, per quel tratto, al suono assordante della sirena.

In conclusione, un concerto stanco, con un Lovro von Matacic impacciato e appesantito, non in forma. Non c'era neppure troppa gente, e tanto varrebbe rimanere nell'Auditorio, se fosse possibile per un ascolto refrigerato.

La confusione, che si lamentava per il resto, viene denunziata da un comunicato dell'esecutivo del Consiglio d'Azienda di Santa Cecilia, diramato poco prima del concerto, annunziante la sospensione dello stato di agitazione soltanto perché il ministro dello Spettacolo si era degnato di ricevere una delegazione di lavoratori e il Commissario che regge la gestione dei concerti ha lasciato capire che terrà fronte al presidente dell'Accademia un po' più energicamente di quanto abbia fatto finora. Debbono, però, incombere sopra Santa Cecilia tempi veramente bui, se i lavoratori, nel loro comunicato, non si trattengono dal ringraziare l'on. Badini Confalonieri, per essersi deciso a fare quel che era suo dovere, adesso che c'è la crisi governativa. Prima, quando la crisi non c'era, non aveva proprio il tempo di pensare alla musica. Ma poiché la crisi continua, il ministro faccia un altro «miracolo»: legga le prime parole del comunicato, che trascriviamo, e apra per lo meno un'inchiesta. Dicono i lavoratori di Santa Cecilia: «Il 5 giugno i dipendenti amministrativi della Gestione autonoma dei concerti dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia furono costretti a sospendere il lavoro a causa delle gravi, perentorie minacce rivolte loro dal Presidente dell'Accademia». Si fa anche cenno di clamorose vicissitudini e si auspicano atteggiamenti civili e corretti, «un nuovo, più ordinato ed efficiente assetto organizzativo, l'unico capace di assicurare, nel rispetto delle norme giuridiche e di civile convivenza, la funzione pubblica di cui l'Ente è investito». Come si è visto, gli inconvenienti lamentati incidono profondamente sulla resa dei concerti, per cui sarebbe ora di riprendere daccapo il discorso sull'Accademia di Santa Cecilia, pretendendo innanzitutto che, in luogo di un Commissario governativo e di un presidente che va avanti a forza di minacce, funzioni un democratico, autonomo consiglio di amministrazione.

e. v.

In occasione dei Festival della stampa comunista 1973

PER LA CONQUISTA IDEALE DELLE MASSE

Abbonatevi alle riviste del PCI

Spingere milioni di uomini a vivere, lottare per trasformare e fondare su basi nuove di giustizia sociale, di libertà la nostra società nazionale e tutta la società umana.

Palmiro Togliatti

PER CONOSCERE DI PIU'
PER LOTTARE MEGLIO
PER RINNOVARE L'ITALIA

TARIFFE

- CRITICA MARXISTA — rivista bimestrale diretta da Emilio Sereni — abb. annuo 5 000
- POLITICA ED ECONOMIA — rivista bimestrale diretta da Eugenio Peggio — » » 5 000
- RIFORMA DELLA SCUOLA — rivista mensile diretta da L. L. Radice M. A. Manacorda e F. Zappa — » » 4 000
- STUDI STORICI — rivista trimestrale diretta da R. Villari e R. Zangheri — » » 5 000
- DEMOCRAZIA E DIRITTO — rivista trimestrale diretta da L. Berlinguer — » » 4 000
- NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE — rivista mensile teorica e d'informazione a cura dei partiti comunisti e operai — » » 4 000

— Sconto del 10% sugli abbonamenti cumulativi a due o più riviste.

— L'abbonamento annuo a Critica Marxista comprende anche il «Quaderno» che verrà pubblicato durante l'anno.

— Gli abbonati a Politica ed Economia avranno diritto allo sconto speciale del 50% sui «Quaderni» che la rivista pubblicherà.

— Tutti gli abbonati riceveranno in omaggio una cartella con 8 disegni di autori vari.

Versamento sul conto corrente postale n. 1/43461 intestato alla S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma

Agostina «sepolta viva» ma con un po' di umorismo

Agostina Belli in una patetica scena del film «La sepolta viva», di Aldo Lado, con il quale — com'è noto — si tenta di rilanciare, ma non senza sfumature ironiche, il genere del drammone popolare

Le mostre al Festival di Spoleto

Una retrospettiva neo-romantica di Eugene Berman

Dal nostro inviato

SPOLETO, 27

Anche quest'anno il Festival dei Due Mondi si trascina una piccola coda di mostre allestite in palazzi e chiese di Spoleto e che possono essere visitate per tutta la durata del Festival nelle ore antimeridiane e pomeridiane, con la pausa felice delle ore guadagnate ai tavoli delle trattorie più semplici e lente.

Sono arrivati anche a Spoleto i *naïf* jugoslavi, romeno, ecc., sempre meno primitivi e candidi: ce n'è una rassegna a Palazzo Collicola. Alla schiettezza plebea e al lirismo bambino nel famoso *naïf* ternano Ormeore Metelli viene reso omaggio, a cento anni dalla nascita, con una mostra di settanta pitture a Villa Redenta, e che passerà poi a Gubbio e Perugia. A Palazzo Arcaiani ci sono pitture di varia data, in gran parte recenti, di Giulio Turcato, un pittore astratto informale, il cui talento di colorista troppo spesso va sprecato in opere frettolose, tinteggiate alla brava. Nella chiesa sconsacrata di Santa Eufemia c'è una piccola mostra di grafici colombiani.

Ma la mostra più bella è la retrospettiva dedicata a Eugene Berman, originale pittore e scenografo nato a Pietroburgo e morto quest'anno a Roma, dopo una vita di artista, e tanta ne presero teatro in musica e balletto, passata tra Parigi, New York e Roma. La mostra non è ancora quella che meriterebbe il surrealista Berman: tredici pitture, cinque disegni a memoria della testa di Stravinski e una sessantina di «pezzi» disegnati per il teatro in musica e il balletto. La retrospettiva porta un titolo significativo: «retrospettiva neo romantica» ed è allestita in un appartamento del palazzetto che è alla destra dell'ufficio informazioni del Festival sulla piazza del Duomo.

Eugene Berman è stato un pittore ricco d'immaginazione e con una sua storia artistica fitta di incontri e di incroci dove troviamo il romanticismo funebre di un Böcklin e di un Friedrich, la Metafisica di Giorgio De Chirico e il surrealismo di Max Ernst, il realismo caravaggesco e la grafica tragica e architettonica di Piranesi (Berman studiò architettura a Pietroburgo). E ci sono momenti che, nel suo geniale disseppellire gli strati della storia e nel suo aggirarsi tra le rovine, è vicino ai nostri Cagli, Mirko e, soprattutto, a Clerici quanto più è ossessivamente mediterraneo.

Si direbbe che un surrealista come Berman abbia avuto bisogno di vivere con il passato e con le rovine per una sua solitudine umanistica nel presente e un suo bisogno profondo di creare allarme con uno strano allontanamento dal presente: significative, in questo senso, le figure bellissime di Cassandra e Persefone che voltano le spalle, e in uno spazio dove la stessa immagine pittorica, oltrechè il mondo, sembra imputridire.

Eppure, questa stessa malinconia di Berman diventa energia per una «macchina scenica» quando Berman poteva lavorare a piena immaginazione «calandosi» nel mondo di un musicista: Rossini del *Barbiere*, Mozart di *Così fan tutte* e *Don Giovanni*, Verdi di *Otello*, *Rigoletto* e *La forza del destino*, Stravinski di *Pulcinella* e *Le rénard*. La musica per Berman è una miniera di immaginazione, di cultura e di tecnica: per lui è come avere ritrovato un fiume sotterraneo e renderlo visibile il meglio possibile a tutti: si mette in sintonia con Mozart o con Stravinski e dimentica se stesso e il suo incubo di città dell'uomo in rovina.

Le pitture sono l'immagine del vuoto e di una solitudine verde-ocra paludosa — è Berman che ha dedicato alcuni quadri alla morte del Caravaggio sulla spiaggia acquitrinosa di Port'Ercole — mentre le opere per il teatro musicale si esaltano delle azioni, dei grandi conflitti, del pianto e del sorriso, di una instancabile animazione. Poi, quando il lavoro per il teatro finiva, Eugene Berman tornava al cavalletto, a dipingere la sua acqua e i suoi sterpi che conquistano le città morte mediterranee.

Dario Micacchi

Il Grupo Pao e Circo a Chieri

Vitalità brasiliana per un Brecht affascinante

Entusiasma l'allestimento delle «Nozze piccolo-borghesi» alla rassegna «I giovani per i giovani» - Gli altri spettacoli

Dalla nostra redazione

TORINO, 27

Dall'arido deserto del Nord-Est brasiliano sono venuti a Chieri, passando per il Festival di Nancy, questi straordinari attori del Grupo Pao e Circo di Sao Paulo del Brasile, che l'altra sera, nel cortile del Palazzo Comunale della cittadina piemontese, hanno presentato un entusiasmante allestimento, ricco di spettacolari improvvisazioni delle *Nozze piccolo-borghesi* scritto da Brecht nel 1919.

Difficile evitare la tentazione di liberarsi dall'emozione fornita da questo spettacolo, rifugiandosi nell'aggettivazione. I primi termini che ci vengono in mente sono: affascinante e sconvolgente nello stesso tempo. Una carica di vitalità, di violenza e di rivolta, indirizzate essenzialmente contro il «vecchio teatro», contro il colonialismo anche culturale della classe al potere, che raramente ci era accaduto di vedere espresse e materializzate su di un palcoscenico. Detto ciò, tuttavia, si è detto ancora niente o molto poco di questo gruppo brasiliano, che sino ad ora ha rappresentato indubbiamente il *clou* di questa rassegna chierese intitolata «I giovani per i giovani», in cui, almeno per quanto concerne il teatro, sperimentazione e recupero di modi e mezzi della tradizione popolare, si alternano in un continuo susseguirsi di spettacoli molto diversi tra loro, ma tutti sino ad oggi, sotto vari aspetti, notevolmente interessanti. Così dopo *Il bagno* di Maiakovski, presentato sabato scorso dal Granteatro in uno spregiudicato allestimento realizzato secondo i caratteristici modi popolari della «sceneggiata» napoletana, domenica si sono avuti altri due spettacoli esemplificanti appunto le due direttrici fondamentali che caratterizzano questo Festival.

Nel pomeriggio, nel chiuso e nella penombra della settecentesca Cappella di San Filippo, i quattro o cinque attori-studenti (universitari) che formano la compagnia del Carrozzone di Firenze, hanno replicato per un limitato numero di spettatori — non più di una settantina è la regola di questo gruppo, che in ciò si richiama all'Odin Teatret di Eugenio Barba — la loro estremamente esoterica rappresentazione intitolata *La donna stanca incontra il sole*.

Si tratta, molto in breve, di una estenuante ricerca formale condotta lungo gli sviluppi di una centellinata gestualità, attuata in un continuo rapporto misticizzato tempo-spazio ed immersa nel profondo buio di un ritualismo di sia pur lontane origini orientali. Pur apprezzando dovutamente l'impegno e il rigore di cui hanno dato prova i giovani attori di questo gruppo, presentato e sostenuto, con indubbiamente sincera adesione, dal critico Giuseppe Bartolucci, non possiamo astenerci dall'esprimere le molte perplessità suscitateci da questo tipo di sperimentazione. Un teatro, a nostro parere, pericolosamente chiuso in un suo stretto ambito di ricerca e di velleitaria contestazione, sempre esclusivamente formale, che ci è parsa infatti aristoteralicamente fine a se stessa. Di tutt'altro genere lo spettacolo di domenica sera, all'aperto, davanti a un pubblico gaiamente animato da quanto vedeva ed ascoltava in una rappresentazione autenticamente popolaresca. Ad esibirsi erano infatti non più giovanissimi contadini ed artigiani dell'Appennino tosco-emiliano, ma ricchi ugualmente di umori sanguigni, di voce e di baldanza spettacolare. Al centro del cortile, con gli spettatori tutti attorno, i numerosi componenti della Società del Maggio Costabonese, diretti a vista da due suggeritori, dal regista ed autore Romolo Floroni e rinfrancati di volta in volta da sguizzanti mescitori di rosso vinello, hanno rappresentato la drammatica, intricatissima storia di spada, di morte e d'amore, intitolata *I figli della foresta*. Uno spettacolo che affonda le sue radici nel «Maggi» drammatizzati del secolo scorso, ma che forse si potrebbe far risalire anche a tradizioni più autentiche, sino a certe maschere e situazioni plautine. Tornando ai brasiliani del Grupo Pao e Circo, che diretti dal regista Luis Antonio Martinez Correa, agiscono in Brasile fra non poche difficoltà, soprattutto di censura, dal '70, essendosi fusi con il Teatro Oficina di Sao Paulo, un'altra *équipe* brasiliana con cui la prima aveva in comune l'estrema povertà di mezzi, vorremmo aggiungere qualcosa ai pochi cenni iniziali.

Ci sembra di poter ancora dire, necessariamente molto in breve, che la dialettica da cui scaturisce la sostanziale carica politica del loro spettacolo (teatro, circo, cabaret, farsa, opera, melodramma, tragedia, improvvisazione, ecc.), è una dialettica situazione. Deriva, cioè, non tanto dal comportamento dei singoli personaggi, quanto dalle varie situazioni psicologiche e sociologiche, che vengono contrapposte durante gli sviluppi, o meglio le «esplosioni» visive, sonore e drammaturgiche della rappresentazione. In ciò sembra che i giovani teatranti brasiliani abbiano saputo tradurre, sia pure nei termini di una lettura estremamente personale, il disegno unitario dell'atto unico brechtiano — già impostato dall'autore, come nota Emilio Castellani nella sua introduzione al volume *Turandot e atti unici* (Einaudi 1969) in cui vi è anche *Le nozze piccolo-borghesi* — con una sapienza contrappuntistica degna di un sinfonista.

Nino Ferrero

le prime

Cinema

Alto, biondo e... con sei matti intorno

Scritto, diretto e interpretato da Pierre Richard (l'attore comico francese fattosi conoscere anche in Italia per *Alto, biondo e... con una scarpa nera*), questo film a colori s'incentra nel personaggio di Alfredo, giovanotto maldestro e sfortunato, ma che, nonostante la sua goffaggine (o anzi proprio grazie a questa) diverrà l'eroe di una trasmissione televisiva. La quale s'intitola *Parigi contro provincia*, ed appartiene al genere «campanilistico»; la squadra della capitale è stata composta scegliendo nel mazzo i più scalcinati tra gli aspiranti più o meno volontari alla gara, e ciò perchè il governo vuol dare un contentino alla popolazione agricola in fermento: ma saranno proprio i parigini, guidati dal nostro Alfredo, a trionfare. A parte questo blando spunto di satira politica, la storiellina ironizza i miti e i riti della TV, prendendo di mira soprattutto un presentatore di fama, rivale in amore di Alfredo (che comunque vincerà anche qui). Lo spasso, nell'insieme, è modesto, pur se qualche *gag* coglie il segno. Al protagonista fanno contorno diversi buoni caratteristi, fra i quali Pierre Mondy, Mario David, Paul Preboist, Yves Robert. La bella contesa è Anny Duperey.

Tra i motivi azzeccati, quello del contadino alienato al piccolo schermo, che finisce per gettare uova, alle galline, invece di mangime.

ag. sa.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Mobilitazione unitaria per i gruppi teatrali autogestiti

Dopo la prima assemblea pubblica di protesta al Teatro Belli di Roma (si veda *l'Unità* del 25 maggio scorso) contro la decisione del governo di non concedere, per la stagione 1973-1974, i contributi dello Stato alle compagnie teatrali che agiranno in sale «private» dopo la ferma opposizione delle forze democratiche e culturali ad ogni condizionamento della libertà di espressione, il progetto di «circolare» ministeriale ha subito — a quanto si evince dal testo definitivo — evidenti variazioni.

Tuttavia, come è emerso con chiarezza dalla seconda assemblea pubblica indetta l'altra sera a Roma dall'Associazione sindacale scrittori di teatro e dalla Società attori italiani al Teatro Spazio Uno, con la partecipazione di teatranti e organizzatori culturali gli «emendamenti» apportati al testo della «circolare» esprimono una volontà liberalizzatrice soltanto *formale*, e lo stesso comma che regolarizza le condizioni per la erogazione dei contributi più che pleonastico appare inquietante. E' opportuno, quindi, riportare per intero il comma ottavo dell'art. 1 della «circolare» ministeriale, letto da Enzo Bruno, segretario della SAI, all'assemblea, e da cui è nato il dibattito:

«*Ai fini della erogazione dei benefici di cui al presente articolo e di quelli di cui ai successivi artt. 2, 3 e 6 sono prese in considerazione soltanto le rappresentazioni e le manifestazioni cui chiunque possa accedere liberamente con l'acquisto di regolare biglietto di ingresso o di tessera di abbonamento ovvero per averne diritto, anche a titolo gratuito*».

Formalmente, la disposizione appare quasi ineccepibile, al limite ovvia (anche perché, in pratica, fino ad ora l'economia del teatro italiano avanzava o regrediva su questi binari), ma nella sostanza tale disposizione liberalizzerà soltanto l'intervento del ministero degli Interni, e quindi della polizia, a cui è demandato il compito, discrezionale, di definire l'«agibilità» dei locali pubblici. Al proposito, Roberto Mazzucco ha detto che la pubblica sicurezza sta elaborando, in tutta segretezza, le nuove norme per l'agibilità dei teatri, e che tale regolamentazione non incoraggerà certo la libertà d'espressione.

Anche se ci sono state assicurazioni (verbali, anzi telefoniche) da parte del direttore generale dello spettacolo De Biase, si è ribadita la necessità di una vigilanza e di una azione permanenti, perché le prime avvisaglie della repressione si sono già manifestate in occasione dell'intervento poliziesco contro la Compagnia di Maria Teresa Albani, che recentemente rappresentava a Roma *Le creature di Proteo*.

Enzo Bruno ha insistito molto sulla necessità di un deciso intervento parlamentare che, attraverso una legge sul teatro (è stato già stilato un progetto dal nostro Partito), liberi questo mezzo di comunicazione da ogni condizionamento voluto dalla «restaurazione culturale» in corso, che guarda al teatro autogestito, ha sottolineato Dacia Maraini, come a un nemico da combattere. Ma al disegno *unitario* della restaurazione, ha precisato la Maraini, dovrà corrispondere un altro disegno *unitario*, di resistenza reale alla logica del sistema capitalistico del teatro. Tra l'altro, Bruno Cirino ha rilevato che espressione della repressione non è soltanto l'ottavo comma dell'art. 1, ma l'intera «circolare» ministeriale nel suo complesso.

Dal dibattito è emersa con forza la volontà politica di una mobilitazione unitaria, che superi ogni equivoco corporativo, ma che raccolga inequivocabilmente tutto quel teatro e tutti quei teatranti che si pongono *fuori* delle strutture ufficiali e «stabili» del paese. In questo senso, la mobilitazione dovrà avere, per così dire, una connotazione «di classe», perché gli *interessi* del teatro sperimentale e di quello autogestito non si identificano e non si potranno mai identificare con gli *interessi* del teatro «ricco», di quel teatro che ha spazio da vendere e un vasto «mercato» in cui operare.

Massimo Andrioli, della ANAC, ha proposto di collegare la lotta dei teatranti a quella dei cineasti e delle organizzazioni sindacali, che avrà un suo momento di forza nelle prossime Giornate veneziane del cinema italiano, dove quest'anno è al primo posto il dibattito sulla libertà d'espressione.

r. a.

Aperto il Festival sul cinema e il mare

Nostro servizio

PORTO S. GIORGIO, 27

In una cornice festosa, alla presenza di note personalità del cinema, della scienza e dell'attività subacquea, è cominciato oggi e durerà fino a domenica 1. luglio, a Porto San Giorgio e nella vicina Fermo, il primo Festival internazionale cinematografico del mare.

«Una monografia vera e propria», «un omaggio al mare»: così è stata definita la manifestazione da Liliana Barendson, una delle principali responsabili dell'organizzazione insieme con Bruno Vailati, il quale ha articolato la rassegna in quattro sezioni: narrativa, alla quale partecipano otto film girati in varie parti del mondo, che si contendono l'Ippocampo d'oro, simbolo del Festival; documentaristica, con 23 film; retrospettiva con sei film che vanno da Flaherty a Rossellini; e informativa con altri 39 documentari.

Inoltre, il programma delle manifestazioni comprende una conferenza sul problema ecologico di Pratesi; una tavola rotonda sulla navigazione solitaria, alla quale parteciperanno tre navigatori che si apprestano a fare il giro del mondo in barca; quattro mostre dedicate al mare (pittura, *ex voto* di marinai, fotografie e libri). Insomma, un Festival che Vailati ha preparato con serietà massima trovando film e documenti inediti sul fondo e sull'ambiente marino, in Australia, Giappone, Nuova Zelanda, Unione Sovietica, Messico, Svezia, Stati Uniti, Inghilterra, Francia e altri paesi.

Le proiezioni si svolgono al cinema Italia di Porto San Giorgio e al Teatro dell'Aquila di Fermo.

Nei prossimi giorni vedremo, tra gli altri, *La nave bianca* di Rossellini, *Mare in fiamme* del russo Saakov, per la sezione narrativa; mentre per la retrospettiva saranno presentati *Tabù* di Murnau e il celeberrimo *Uomo di Aran* di Flaherty, messi a disposizione dall'Istituto Luce.

Ovviamente attesi, perché inediti, sono i film della sezione «narrativa», che saranno oggetto di particolare attenzione da parte della qualificata giuria presieduta da Folco Quilici.

Antonio Zilliaco

E' morta l'attrice Fay Holden

LOS ANGELES, 27

L'attrice inglese Fay Holden, trasferitasi prima della guerra a Hollywood dopo una lunga carriera teatrale, è morta di cancro nella casa di riposo per attori a Woodland Hills, presso Los Angeles. Aveva 79 anni. Il suo primo film, *Polojoe*, risale al 1936. Era nota soprattutto per aver interpretato la madre di Mickey Rooney in una serie di film della quale egli fu protagonista, col personaggio di Andy Hardy.

RAI TV

controcanale

IL CALCIO NEL MONDO — *La seconda puntata della inchiesta di Raffaele Andreassi, condotta in collaborazione con Maurizio Barendson,* La palla è rotonda, *ha confermato, ci pare, le qualità e i limiti che si erano rilevati in parte già la scorsa settimana. Questa volta, i due autori ci hanno portato in giro per il mondo con una carrellata sulla tradizione e la pratica calcistica nei diversi paesi: dall'Inghilterra alla Germania federale, agli Stati Uniti, al Brasile.*

Le occasioni di far spettacolo erano numerose, anche in questa dimensione, e Andreassi e Barendson le hanno colte, ripresentandoci alcuni momenti cruciali di famose partite, cogliendo alcuni aspetti di «colore» del «tifo» alle diverse latitudini, sfruttando anche la possibilità di «riscoprire» e far parlare alcuni degli atleti più prestigiosi del passato. Emblematica, in questo senso, era la sequenza conclusiva della corsa del campione-divo Pelè attraverso il campo, acclamato freneticamente dalla folla e dai compagni.

In questa sequenza si fondevano l'aspetto spettacolare e l'osservazione, almeno implicita, di costume: ma, poi, era proprio sul versante del costume, dell'analisi sociale ed anche culturale del «fenomeno» calcistico, che l'inchiesta marcava ancora i suoi limiti maggiori. Non che la intenzione fosse assente: ma nel complesso, come al solito, la puntata si svolgeva come una panoramica tessuta di sparse osservazioni che, appena accennate, rimanevano a mezz'aria. Anche quando riguardavano la tecnica di gioco, che, pure, era il filone cui i due autori prestavano maggiore attenzione. Si pensi, ad esempio, all'osservazione iniziale sul calcio inglese, concepito come «lavoro collettivo»: non sarebbe stato forse utile approfondire quale rapporto sia esistito tra l'origine di questa concezione e la moderna struttura industriale che proprio in Inghilterra ha avuto i suoi primi sviluppi impetuosi? E l'accenno al confronto tra la squadra dell'URSS e quella tedesco-occidentale, come confronto tra due concezioni della vita e due retroterra sociali profondamente diversi, non meritava qualche cosa di più di una semplice enunciazione?

Il fatto è che questa esigenza di precisazione e di approfondimento non si ripercuoteva soltanto sul commento parlato ma anche sulle immagini e sulla struttura complessiva dell'inchiesta. Ancora una volta, infatti, quel che si rilevava nettamente debole era il racconto, era la carica documetaria, di cronaca, della puntata. C'erano, è vero, alcuni brani abbastanza riusciti in questo senso: la sequenza sui campi della periferia di Londra, quella sulla folla alla Coppa di Wembley, l'altra sulle strade brasiliane brulicanti di ragazzi con la palla al piede (quest'ultima era forse la più efficace dell'intera puntata).

Ma persino in questi brani emergeva una insufficiente attenzione al particolare, una insufficiente capacità di descrivere a ridosso dei fatti, di integrare strettamente immagini e commento: emergeva, insomma, la tradizionale tendenza televisiva a imbastire le inchieste come articoli illustrati piuttosto che come descrizioni e analisi condotte nel vivo della realtà e, quindi, capaci di offrire al telespettatore un materiale di verifica direttamente utile ai fini dell'informazione e, insieme, di un'autonoma riflessione.

Si pensi alla grande occasione mancata del club del Chelsea. Ma come: ci si reca in Inghilterra, per parlare del calcio ai telespettatori italiani, migliaia dei quali ben conoscono la vita e le vicende dei club interisti o juventini, e, invece di entrare nel cuore del fenomeno e indagare direttamente nella vicenda quotidiana di un grande club inglese, ci si limita a mostrare una scritta su un muro e poi si passa alle interviste? Possibile che i giornalisti e i registi televisivi siano convinti che l'unico modo di trattare sul video i fatti e i problemi sia quello di parlarne con qualcuno, possibilmente con l'«esperto», su uno sfondo più o meno generico?

g. c.

oggi vedremo

I PROMESSI SPOSI (1°, ore 21)

La replica dello sceneggiato televisivo di Sandro Bolchi e Riccardo Bacchelli giunge stasera alla quarta puntata. Nino Castelnuovo Antonio Colonnello, Edoardo Toniolo, Massimo Girotti, Gianfranco Mauri, Elio Crovetto, Piero Buttarelli e Cesare Bettarini ne sono interpreti, con la regia di Sandro Bolchi.

Infuriato per l'insuccesso del tentato rapimento di Lucia, Don Rodrigo manda il Griso a Monza sulla pista dei fuggiaschi. Renzo, intanto, raggiunge Milano e si trova coinvolto nei tumulti scoppiati a causa della carestia. Arrestato ed ammanettato, verrà miracolosamente sottratto alle guardie dalla folla e, una volta libero, varcando il confine potrà raggiungere una certa tranquillità.

SIM SALABIM (2°, ore 21,20)

Va in onda questa sera la prima puntata di un nuovo varietà televisivo condotto dall'illusionista Silvan. *Sim Salabim* presenterà di volta in volta i più famosi funamboli, giocolieri ed equilibristi oggi in attività.

DIECI ANNI PER LA PACE (1°, ore 22,10)

Questo servizio di Vittorio Citterich e Marcello Avallone si propone di fare un bilancio del pontificato di Paolo VI, della cui ascesa alla cattedra di San Pietro ricorre il decennale in questi giorni.

TRE MOSTRE IN UNA (2°, ore 22,30)

Alla decima edizione della Quadriennale d'Arte di Roma inaugurata nel novembre del 1972 e ormai prossima alla conclusione è dedicata questa trasmissione di Giulio Vito Poggiali. La Quadriennale, com'è noto, si è articolata in tre mostre successive: *Aspetti dell'arte figurativa contemporanea*, *Situazione dell'arte non figurativa* e *Ricerca estetica dal 1960 al 1970*.

programmi

TV nazionale

- 10,15 Programma cinematografico (Per le sole zone di Napoli e Ancona).
- 12,30 Sapere
- 13,00 Nord chiama Sud
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Cronache italiane
- 17,00 Centostorie
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere
- 19,15 Turno C
- 19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 I promessi sposi Replica della quarta puntata
- 22,10 Dieci anni per la pace
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 17,00 TVM '73
- 18,30 Protestantesimo
- 18,45 Sorgente di vita
- 21,00 Telegiornale
- 21,20 Sim Salabim
- 22,30 Tre mostre in una «La X Quadriennale di Roma».

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9: Vanno e gli autori; 9,15: Voi ed io; 11,30: Quarto programma; 12,44: Pianeta musica; 13,20: Il giovedì; 14,10: Corsia preferenziale; 15,10: Per voi giovani; 16,40: La lunga storia del treno; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Il gioco delle parti; 20,20: Scusi, che musica le piace? 21: Canzoni italiane; 21,30: Musica 7; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tutto rock; 8,40: Come e perché; 8,54: Suoni e colori; 9,15: Primo di sponda; 9,35: Dall'Italia con...; 9,50: «L'ombra che cammina»; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Speciale oggi; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Passeggiando tra le note; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: I romanzi della storia; 15,45: Cocorsa; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: La via del successo; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,43: «Delitto e castigo»; 23,10: Toujours Paris; 23,30: Musica leggera.

Radio 3°

ORE: 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Musiche di Boccherini; 11,40: Musiche italiane; 12,15: Musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Concerto; 16: Liederistica; 16,30: Concerto; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Angolo del jazz; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Musiche di Boccherini; 18,45: Pagine aperte; 19,15: Concerto serale; 20,15: «Der Freischütz»; 21: Giornale del Terzo.